

ROBERTO LONGHI

SCRITTI GIOVANILI

1912-1922



PIERÒ E LA PITTURA VENEZIANA
CARAVAGGESCHI - PITTORI FUTURISTI
BOCCIONI SCULTORE
LA MOSTRA SEICENTESCA DEL 1922
ETC.

con 260 illustrazioni in nero e 20 tavole a colori

SANSONI - FIRENZE

| | |
|--|--------|
| 1917 | |
| Cose bresciane del Cinquecento | p. 327 |
| « Verso il riposo » di Giovanni Andrea Ansaldo | 345 |
| Recensioni | 347 |
| 1918 | |
| Illustratori francesi | 403 |
| Recensioni | 409 |
| 1919 | |
| Il dono di M. Besnard | 425 |
| Al dio ortopedico | 427 |
| Amatori e cultori | 431 |
| Mario Cavaglieri | 433 |
| La toilette di Sabina, e altre cose | 437 |
| Recensioni | 441 |
| 1920 | |
| Recensioni | 453 |
| 1921 | |
| Il Correggio nell'Accademia di San Fernando a Madrid e nel Museo di Orléans | 467 |
| 1922 | |
| Un ignoto corrispondente del Lanzi sulla Galleria di Pommersfelden | 475 |
| Note in margine al catalogo della Mostra sei-settecentesca del 1922 | 493 |

TOMO SECONDO

| | |
|--|------|
| Referenze delle fotografie | VIII |
| INDICI | |
| Avvertenza | 514 |
| Indice dei nomi | 515 |
| Indice delle opere per autori e per luoghi | 535 |
| Indice dei luoghi e delle opere | 575 |
| Indice delle illustrazioni | 611 |
| Indice delle tavole a colori | 617 |

AL DIO ORTOPEDICO *

Dalla ricerca legittima, come ogni altra nei tempi, di stile e di formalità che il cubismo attuava, sorsero involontariamente nuove cosmogonie.

I migliori dei cubisti, sempre indifferenti al soggetto, seguitavano infatti, a far buona pittura, o brani di buona pittura; ma intanto avveniva che nella deformazione del mondo spesso troppo saputa e ripensata ch'essi inauguravano, negli arti e cerniere crocchianti del convitato di pietra al banchetto cubistico, nelle articolazioni falcianti di Boccioni e dei « vorticisti » inglesi suoi figli, l'occhio dei pittori alquanto letterati e farciti di cultura varia, spiasse l'avvento di un possibile Moloch, raccogliesse, invece che possibilità altamente formali, istigazioni a nuove strane mitografie figurate.

Si trattava in tal caso di illustrare i mostri del cubismo, le sue involontarie cosmogonie, sciogliendole dalla loro complicazione formale, cioè dal problema stesso della pittura moderna, e riportandole, ad uso del pubblico medio, sul piano della conoscenza ottica comune. Narrar favole strane, dipingendo come *tout le monde*.

Aggiungete infinite altre sorgenti, sboccando tutte nella cloaca massima degli snobismi di Parigi Alessandrina, e comprenderete meglio il porsi di tali fabulose apparizioni. Le spedizioni futuristiche sicure del trionfo di un generale meccanomorfismo, la letteratura di *cauchemar* e d'eccezione, l'idolatria a priori per ogni segno di fanciullo o di barbaro, gli emblemi del cattivo gusto sublimati in estasi originariamente ironiche, gli absconsi sensi animistici degli idoli e dei ninoli d'ogni preistoria; una superficiale nostalgia di tutte le civiltà; tutto ciò consigliava — in male — alla creazione di nuovi misteri. Se sostri siede sulla torre Eiffel, le dite disossate dei Budda arrotolano sigarette Manoli.

Dove trovare allora, buoni a copiarsi, gl'idoli e i feticci per i nostri occhi miscredenti, se non negli utensili, negli attrezzi, negli ordegni di ogni arte o

* In: « Il Tempo », 22 febbraio 1919. (Sulla Mostra del De Chirico alla Gall. Bragaglia).

mestiere, assembrati in funzioni che rendano alquanto immemori del loro significato originario, e astratti in pose lontanamente umane? Ecco, per esempio, il mondo di uomini-cuccume, di uomini-erpici, ed altro di De Pero; ecco la pittura di Giorgio de Chirico rinvenire inaudite Divinità nelle sacre vetrine degli ortopedici, ed eternare l'uomo nella lugubre fissazione del manichino d'accademia o di sartoria.

Quando si sappia che Giorgio de Chirico, già sei o sett'anni fa metteva in tela — proprio come si dice mettere in carta — certe visioni terribilmente illustrative di favole anticheggianti, quali il *Responso dell'oracolo* e simili, nelle quali l'accentuazione banalmente suggestiva delle proporzioni fra spazio e figura, non basta a cancellare il forte sentore di Alma Tadema; quando si avverta inoltre, necessariamente, che la chiave simbologica di molte sue cose più recenti si ritrova qua e là ne l'*Hermaphrodito* del fratello Alberto Savinio, del quale le pitture odierne illustrano più o meno esattamente il ministro dal torso d'uomo e con i polmoni *au grand air*, una bandierina in cambio della testa assente, e in luogo delle gambe un treppiedi fotografico; le statue degli uomini politici che scendono dai piedistalli per morirsene sconsolati all'angolo degli edifici, enigmatici nodi di pietra dalle lunghe ombre, presso il castello di mastice rosso ch'è poi quel di Ferrara (ah Ferrara!) — si è ormai a giorno dei principali ingredienti della pittura di Giorgio de Chirico, che potete anche visitare nella Galleria Bragaglia.

Spinta dalla sua mano di macchinista crudele, l'umanità orrendamente mutila e inesorabilmente manichina, attrezzata alla meglio sé medesima come un melanconico *cul-de-jatte*, appare fra grandi stridori e cigolamenti sui vasti palcoscenici deserti, guardati a vista dai pesanti scatoloni dei casamenti pieni di caldo e di bujo. Ivi l'*homo orthopedicus* recita con voce di carrucola una sua parte impossibile alle statue diseredate dalla Grecia antica. Sotto il torbido smeraldo del cielo, che la pretende a mediterraneo, i miti ellenici decapitati presentano credenziali alle statue di Cavour; le civiltà si riecheggiano; le ciminiere delle officine si alleano ai masti medievali, mentre Pirelli e Borso d'Este s'intendono al primo sguardo del loro unico occhio artificiale. Abita l'*homo orthopedicus* in appartamenti che alla prima credereste disabitati. Aule di scuole rurali in epoca di vacanze, *docks* sgomberati dopo le vecchie guerre, salvo le casse d'imballaggio dove Gondrand si è mummificato lentamente; stanze d'impiegato d'ordine dopo il sequestro della mobilia migliore; sicché non gli resta, durante la canicola, che inforcare nostalgicamente su poveri cavalletti una dolce cromolitografia del Kursaal di San Pellegrino; altrove uno scriccholio lento vi avverte che Penelope per la noja del lavoro si è identificata con la scranna e l'arcolajo, il pittore quadraturista coi propri ordegni di lavoro, e via discorrendo.

Se già fosse chiaro che tale atroce e strambo illustrazionismo non può che

smemorarsi della pittura, verrebbe la voglia di chiedere come dipinga di grazia Giorgio de Chirico.

Diremmo in tal caso che non ci piace questa che è pittura povera. Nuovi preraffaelliti si appellano a Giotto, invece che a Botticelli, ma non intendono dell'eccellenza plastica, spaziale, e prospettica di certi nostri antichi, più di quello che dell'eccellenza lineare di alcuni altri vecchi maestri abbiano inteso Rossetti e Burne-Jones. S'illudono di poter controllare le ideazioni di queste novelle mitologie coi lumi dei trecentisti, e si giurerebbe li conoscessero soltanto attraverso i pallidi neoclassici del 1830, come sarebbero Francesco Coghetti o il barone Camuccini.

Oltranzes favolesche di fuggenti spazi deserti, realizzate coi trucchi comuni alla scenografia, non serenamente respirata spazialità; zone crude di tinte intonacate a losanga come negli sporti dei droghieri, non armoniosi prati di colore; spesso accostamenti talmente orridi di antipodi civili, che soltanto gl'incroci dell'arte barocca con quella del Giappone al tempo dei missionari di Papa Borghese potrebbero fornire un altrettanto sgradevole riscontro.

Come, non sapete che qui da noi si ripudia gloriosamente l'impressionismo senza aver creato un solo bel quadro impressionista; ci si proclama invitati al banchetto della classicità, senza aver smaltito neppure l'antipasto dell'agape romantica? si trascorre al secondo Faust senza aver mai scritto riga del primo?

« Va-t'en, va-t'en mon arc en ciel, allez-vous-en couleurs charmantes — Cet exil t'est essentiel infante aux écharpes changeantes ». Cantano essi in misura varia l'esilio della grazia pittorica, che non può essere sbandita se non con la perdita dell'arte stessa, e lo svanire.

S'illudono di poter cantare le più straziate romanticherie su lira parnasiana, di poter creare olímpicamente certe loro saghe meridionali. Sicché non ci vorremmo costringere al gusto per codeste ingrato mitologie, curiosi ad interessarcene in quanto ci vogliano cortesemente rivelare dei segni dei tempi, delle cifre di civiltà, dei simboli di costume.